

## **V. Il secondo dopoguerra ed il rilancio della cooperazione democratica**

### **Il rilancio della cooperazione in provincia**

Dopo le ostilità belliche iniziò il rilancio democratico del movimento cooperativo. Fu sciolto l'ENFC e si rinnovarono la Lega e la Confcooperative.

Artefice della riorganizzazione del settore e della ripresa dell'attività a Belluno fu il socialista Vincenzo Lante, aiutato da Aldo Rossi, un "esperto navigato" che, dopo essere stato segretario provinciale dell'ENFC, negli ultimi mesi di guerra aveva guidato anche la locale Alleanza delle cooperative.

Chiamato dal Comitato di Liberazione Nazionale (CLN), Lante costituì un comitato promotore, che il 31 agosto 1945 si riunì per costituire una Federazione provinciale. Era presente nel comitato una rappresentanza del Magazzino di Polpet, oltre che della Cooperativa di produzione e lavoro di Ponte nelle Alpi. Più tardi, presidente effettivo della Federazione fu Luigi Zampieri, un altro pontalpino. Vi fecero capo sia le cooperative di consumo, che quelle agricole e lattiero-casearie, di produzione, di servizio e di trasporto (uso di camion di preda bellica).

Nell'incontro del 31 agosto fu approvato lo statuto della Federazione (Federcoop), in cui si indicarono le linee generali d'intervento:

“La Federazione Provinciale si propone i seguenti scopi: a) rappresentare il movimento cooperativo e mutualistico della Provincia di Belluno, sviluppandone l'attività, coordinando le iniziative, promuovendo la costituzione, la trasformazione, la fusione di enti cooperativi e mutualistici, la conclusione di accordi e convenzioni con enti vari, istituti di assicurazione, sanitari, ospedalieri, ecc.; b) curare i rapporti fra le Società federate, il movimento operaio, le autorità, gli enti pubblici; c) divulgare gli ideali della cooperazione in genere nelle sue diverse manifestazioni (per mezzo di pubblicazioni, organizzando riunioni locali e provinciali e corsi di istruzione); d) far funzionare appositi servizi tecnici nell'interesse delle Società aderenti, per assistenza contabile, amministrativa, legale e tributaria, fornendo anche stampati per registri, bollettari, bilanci, libri verbali, ecc. Le spese per detti servizi saranno coperte da contributi da convenirsi con le assistite, di volta in volta; e) compilare statistiche e raccogliere dati anche su attività estranee che possono interessare le Società federate”.

Non durarono a lungo le organizzazioni unitarie costitutesi a fine guerra. Come successe in campo sindacale, i cattolici costituirono un proprio centro per la cooperazione. Nacque a Belluno l'Unione provinciale delle cooperative e mutue il 28 febbraio 1946.

L'Unione nel 1948 e l'anno successivo il gruppo di cooperative collegate alla Lega costituirono due distinti consorzi per gli approvvigionamenti, rispettivamente il COPAC ed il CONACO, tesi ad agevolare gli acquisti delle associate. Alcuni anni dopo entrarono entrambi in crisi per la rapida mutazione del "sistema distributivo".

In una relazione del direttore dell'Ufficio provinciale del lavoro, Giorgio Marino Zorzi, datata 5 aprile 1946, si può leggere che alla Federazione provinciale (riferimento Lega) aderivano il 75% delle società, all'Unione invece il 25%. Vivo era l'antagonismo tra le due strutture, formate soprattutto da cooperative di consumo e da latterie sociali.

In base alle schede raccolte dall'Ufficio provinciale del lavoro nel biennio 1946-47, si può indicare approssimativamente la cifra di 500 operatori per le latterie sociali di

Ponte nelle Alpi. La maggiore era quella di Polpet. Nel 1945 erano entrati 1.616 quintali di latte (119 vacche). Il latte era stato in parte venduto ed il resto trasformato in burro (41 quintali) e in formaggio (131 quintali). Era bene attrezzata: tre caldaie di rame, zangola, scrematrice, motore elettrico, cantina e casaro diplomato. Le altre latterie funzionanti erano a Casan, Cugnan, Canevoi, Lastreghe, Losego, Quantin, Roncan, Soccher, Vich, cui si aggiunse poi il casello di Arsié-Reveane.

Anche fra le cooperative di consumo era in testa Polpet rispetto alle altre del comune di Ponte nelle Alpi, almeno per quantità di vendite. Il bilancio 1945, presentato all'assemblea ordinaria del 10 febbraio dell'anno dopo, era sostanzialmente sano, ma con un utile netto di appena 4.000 lire. Il valore delle merci di scorta (115.000 lire) bilanciava il debito che il Magazzino aveva con i fornitori (circa 92.000 lire).

Nel bilancio successivo emerge che l'utile netto era quadruplicato e più che raddoppiato l'attivo. Va tuttavia tenuto ben presente che, come sempre al termine di una guerra, i prezzi avevano subito una crescita incontrollata. Si calcolò che, fatto 100 il costo della vita nel giugno del 1940, a fine '45 il parametro era salito a 1.716.

### **Una nuova stagione per il Magazzino di Polpet**

Per i secondi anni '40 vanno colti alcuni fatti particolari, il primo dei quali riguarda il cambio del presidente che per tanti anni aveva retto il consiglio della cooperativa di Polpet, Giovanni Maria Collazuol. Dopo la sua morte, l'assemblea generale del 21 marzo 1948 andò ad un ricambio. Il nuovo presidente fu Gaetano Casagrande; nel consiglio fu eletto il figlio del vecchio presidente, Giovanni Collazuol, che funse da segretario.

Pochi mesi dopo il rinnovo del consiglio d'amministrazione si aprì una crisi interna. La notizia si intercetta nel registro delle assemblee, poiché si è smarrito il libro dei verbali del consiglio relativo a quegli anni.

Un'adunanza straordinaria fu convocata dal collegio sindacale il 13 giugno 1948 (c'è la firma di Antonio D'Incà e di Virgilio Venzon) in merito ai lavori già in corso per una nuova piattaforma per il ballo, esterna alla sede. I sindaci invitarono gli amministratori a "presentare il conto esatto del costo dei lavori eseguiti", segnando partitamente le entrate e le uscite di ogni attività, così da facilitare il compito di controllo: bottega, osteria, ballo. Il "putiferio" creatosi durante l'assemblea tra gli stessi soci, consigliò d'interrompere la discussione sull'argomento "ballo". La questione dovette poi appiarsi, poiché il bilancio e la relazione dei sindaci furono approvati all'unanimità nella successiva assemblea ordinaria del 13 marzo 1949. Probabilmente, oltre alla gestione economica, c'era qualcos'altro che disturbava. Il ballo divideva ancora gli animi. Lo confermano le cronache giornalistiche. Al di là delle considerazioni morali, il ballo era una "festa laica", del singolo e del gruppo. L'incontro delle coppie era svincolato da ogni condizionamento esterno. Se ne sentiva il bisogno dopo vent'anni di regime.

In quella assemblea il presidente Gaetano Casagrande fu riconfermato, mentre i consiglieri eletti furono Attilio Boito, Ernesto, Giacomo, Giovanni e Matteo Collazuol, Tranquillo D'Incà, Guido e Pietro Menegaz. Ci fu poi la nomina dei sindaci: Antonio D'Incà, Stefano Collazuol, Virgilio Venzon. Quale gestore fu prescelto, su sei nominativi, Mario Cesa che ebbe 51 voti. Concorsero alla carica anche due donne, Tranquilla Casagrande e Maria De Bortoli; ricevettero rispettivamente 28 e 4 voti.